



TABELLA 4

Numero di incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco (ha) in Italia dal 1994 al 1999

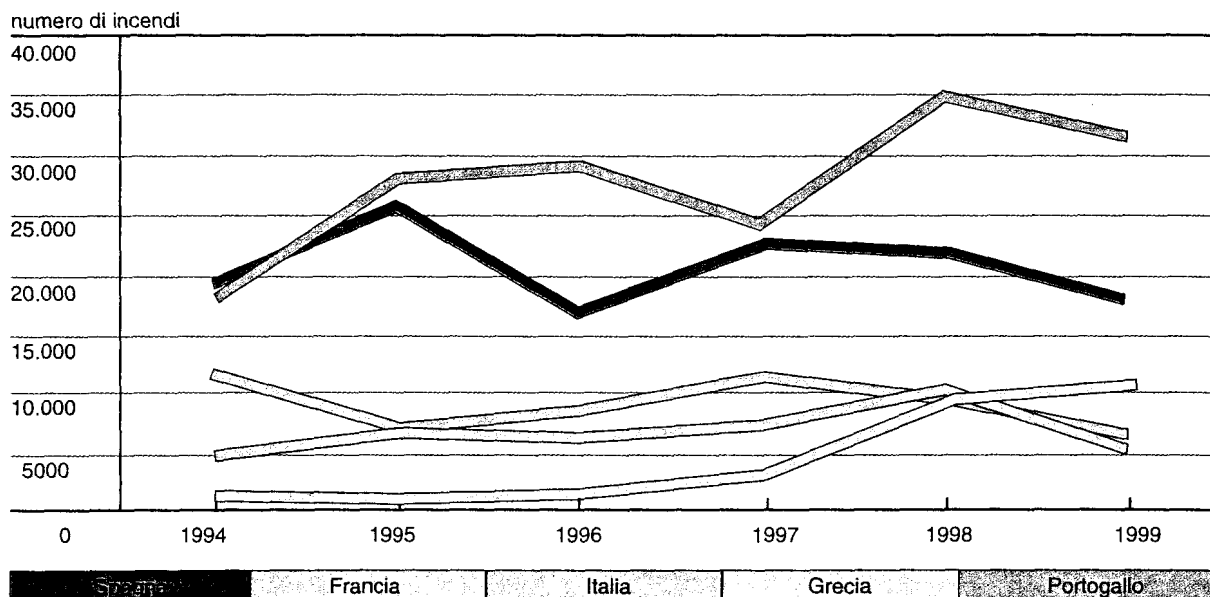
Anno	Numero incendi (a)	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			Superficie (b/a)
		boscata (*)	non boscata	totale (b)	
1994	11.588	47.099	89.235	136.334	11,8
1995	7.378	20.995	27.889	48.884	6,6
1996	9.093	20.239	37.659	57.988	6,4
1997	11.612	62.775	48.455	111.230	9,6
1998	9.540	73.017	82.536	155.553	16,3
1999	6.932	39.362	31.755	71.117	10,3
Italia	56.143	263.577	317.529	581.106	10,4

(*) Si definisce boscata una superficie di bosco maggiore di 0,5 ettari e con un'area di proiezione della chioma degli alberi sul terreno di almeno il 10%.

FONTE: Corpo Forestale dello Stato, 1999.

FIGURA 6

Incendi boschivi in alcuni Paesi europei dal 1994 al 1999



FONTE: Elaborazione Ministero dell'ambiente su dati del Corpo Forestale dello Stato, 2000

**TABELLA 5** Confronto degli incendi boschivi nei Paesi europei dell'area mediterranea nel biennio 1998-1999

Paesi	Numero Incendi			Superficie percorsa dal fuoco (ha)			Superficie	
	1998 (a)	1999 (b)	variazione %	1998 (c)	1999 (d)	variazione %	1998 (c/a)	1999 (d/b)
Spagna	21.970	17.879	- 18,6	127.341	69.195	- 45,7	5,8	3,9
Francia	10.459	5.610	- 46,4	23.433	15.360	- 34,4	2,2	2,7
Italia	9.538	6.939	- 27,2	155.552	71.117	- 54,3	16,3	10,3
Grecia	9.217	10.757	16,7	96.300	19.050	- 80,2	10,4	1,8
Portogallo	35.102	31.731	- 9,6	119.097	60.731	- 49,0	3,4	1,9

FONTE: Corpo Forestale dello Stato, 1999.

TABELLA 6 Incendi boschivi e superfici percorse (ha) per Regione, 1999

Regione	numero incendi (a)	Superficie percorsa dal fuoco, (ha)			Superficie (b/a)
		boscata	non boscata	totale (b)	
Piemonte	382	3.235	1.551	4.786	12,5
Valle D'Aosta	2	1	0	1	0,5
Lombardia	283	685	806	1.491	5,3
Trentino-Alto Adige	30	94	32	126	4,2
Veneto	45	337	109	446	9,9
Friuli-Venezia Giulia	62	137	338	475	7,7
Liguria	451	5.037	1.616	6.653	14,8
Emilia-Romagna	10	15	5	20	2,0
Toscana	381	755	433	1.188	3,1
Umbria	62	177	229	406	6,6
Marche	20	204	22	226	11,3
Lazio	268	1.628	1.173	2.801	10,5
Abruzzo	24	87	143	230	9,6
Molise	16	23	68	91	5,7
Campania	304	1.160	763	1.923	6,3
Puglia	221	770	607	1.377	6,2
Basilicata	139	597	629	1.226	8,8
Calabria	698	4.085	3.147	7.232	10,4
Sicilia	684	7.075	6.912	13.987	20,5
Sardegna	2.850	13.260	13.172	26.432	9,3
Italia	6.932	39.362	31.755	71.117	10,3

FONTE: Corpo Forestale dello Stato, 2000.



SCHEDA 4

Le attività del Corpo Forestale dello Stato

Le aree protette e la tutela della biodiversità

Con il DPCM del 26 giugno 1997 sono stati istituiti nei 13 Parchi Nazionali altrettanti Coordinamenti Territoriali per l'Ambiente (CTA), con il compito di provvedere alla sorveglianza ed alla custodia del patrimonio naturale delle aree protette. Complessivamente l'area sottoposta a controllo è di circa 1.200.000 ettari. Tale attività viene sviluppata attraverso l'impegno di 607 unità del Corpo Forestale dello Stato, dislocate in 103 Comandi Stazione.

Il Corpo assicura, inoltre, attraverso le strutture della Gestione ex ASFD, il controllo e la gestione di 132 Riserve Naturali e di due Parchi Nazionali per un totale di circa 100.000 ettari.

L'istituzione delle Riserve Naturali, che interessa tutto il territorio nazionale, costituisce una rete strategica a tutela della natura che rappresenta la maggior parte dei sistemi di paesaggio e di habitat d'Italia e che si estende dalla Val Grande all'Aspromonte.

Le tipologie delle riserve riflettono la peculiarità dell'area protetta (riserve naturali antropologiche, biogenetiche, di popolamento, zoologiche ecc.), il tipo di gestione attuata (R.N. orientate) e di tutela (R.N. integrali).

Le riserve naturali tutelate dal Corpo Forestale dello Stato inserite nel circuito delle riserve biogenetiche del Consiglio d'Europa sono 76, mentre 9 sono classificate zone umide di importanza internazionale per la protezione degli habitat per la sosta e la nidificazione degli uccelli acquatici ai sensi della Convenzione di Ramsar, 3 fanno parte della rete internazionale delle Riserve della biosfera MAB-UNESCO.

Le riserve naturali dello Stato tutelate dal Corpo Forestale dello Stato (CFS), che rappresentano lo 0,3% del territorio nazionale e meno del 4% della superficie protetta, ospitano oltre il 20% delle specie vegetali considerate a vari livelli a rischio di conservazione in Italia, mentre, per quanto riguarda l'avifauna, delle 88 specie considerate più a rischio in Italia, quasi l'80% nidifica all'interno di tali aree.

Conservazione delle risorse fitogenetiche forestali

La salvaguardia del patrimonio genetico forestale, viene attuata dal Corpo Forestale dello Stato negli Stabilimenti di produzione Sementi Forestali di Peri (VR) e Pieve S. Stefano (AR), attraverso la conservazione in situ ed ex situ delle principali specie forestali.

La conservazione in situ avviene tramite la gestione di una rete di riserve biogenetiche rappresentate dai boschi da seme e da impianti sperimentali e arboreti da seme, quella ex situ consiste nella raccolta e nella diffusione di sementi, talee, piante e tessuti in vitro, rappresentativi della variabilità genetica forestale nazionale.

In particolare viene effettuata la lavorazione e la conservazione delle sementi mantenendo distinte le diverse provenienze. Il materiale è reso disponibile per la distribuzione con certificazione ufficiale che ne attesta le caratteristiche estrinseche

(germinabilità, purezza) ed intrinseche (provenienza da boschi selezionati o iscritti nel Libro Nazionale dei Boschi da Seme). All'attività di miglioramento e di selezione di queste due strutture si accompagna la ricerca scientifica: nello stabilimento di Pieve S. Stefano è stato avviato un progetto per la conservazione del germoplasma di due specie forestali soggette al rischio di erosione genetica a causa della ristrettezza del loro areale: l'Abete dei Nebrodi (*Abies nebrodensis*) ed il Pino loricato (*Pinus leucodermis*)

*Conservazione della biodiversità animale**«Tutela della fauna autoctona*

Nelle Riserve Naturali dello Stato si stanno attuando alcuni impegnativi progetti di valorizzazione ambientale e di recupero faunistico. Tra questi particolare rilievo assumono, ai fini dell'incremento della biodiversità reale degli habitat tutelati, i progetti di reintroduzione di specie animali tra i quali:

« La reintroduzione dell'Avvoltoio Grifone e del Corvo Imperiale nella Riserva Naturale Orientata Monte Velino.

« La reintroduzione del Nibbio reale nella Riserva Naturale di Tocchi.

La tutela della biodiversità animale viene anche perseguita dalle strutture operative del Corpo Forestale dello Stato, attraverso un'intensa attività di contrasto alle violazioni sanzionate dalla Legge n. 1507 del febbraio 1992 (Disciplina dei reati relativi all'applicazione in Italia della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via d'estinzione - Convenzione di Washington - e dalla Legge n. 157 del febbraio 1992 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).

La struttura operativa di antibraconaggio della Direzione Generale delle Risorse Forestali, Montane ed Idriche del Ministero per le politiche agricole, ha sequestrato nel 1998 nelle diverse operazioni effettuate in collaborazione con i Nuclei Operativi e Comandi Stazione del CFS periferici, 60 fucili, 4.197 mezzi di caccia vietati (archetti, richiami elettromagnetici, reti trappole, fari), 39 mezzi di pesca vietati, 230 munizioni, 414 animali, effettuando 103 notizie di reato.

«Tutela della fauna domestica

Al fine di conservare il patrimonio genetico di alcune razze e popolazioni a limitata diffusione di interesse zootecnico, la Direzione Generale delle Risorse Forestali Montane ed Idriche ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Consorzio per la Sperimentazione, Divulgazione e Applicazione di Biotecnologie Innovative (ConSDABI) di Circello (BN), accreditato presso la FAO come "National Focal Point" per la biodiversità del germoplasma animale italiano.

A tal fine i territori della Gestione ex ASFD destinati ad aziende pilota e sperimentali, situate nelle zone di origine dei Tipi Genetici Autoctoni (TGA), sono state indirizzate a vere e proprie riserve biogenetiche di conservazione del germoplasma animale.



1999) in Italia si sono avuti più di 56.000 incendi e sono andati perduti più di 580.000 ettari di bosco e né l'azione di rimboschimento, né la ricostituzione boschiva sono riusciti a porre rimedio alle continue devastazioni (tabella 4).

La causa principale dell'azione distruttiva del fuoco rimane sempre, purtroppo, la mano dell'uomo che trova nelle condizioni meteorologiche estremamente favorevoli al diffondersi degli incendi un inconsapevole alleato. Negli ultimi anni infatti si sono registrati estati più calde ed afose, prolungati periodi di siccità e forti venti.

L'Europa del Sud è accomunata dal problema degli incendi.

Negli ultimi anni la Spagna e il Portogallo hanno avuto costantemente un numero di incendi più che doppio rispetto all'Italia (figura 6) ma le superfici complessivamente percorse dal fuoco sono uguali o inferiori a quelle del nostro Paese.

I dati sugli incendi verificatisi in Italia nel corso del 1998 e 1999, se confrontati con i dati consuntivi dei cinque Paesi del Sud dell'Europa, evidenziano che l'Italia ha registrato, in entrambe gli anni, i valori più elevati di superficie totale percorsa dal fuoco (tabella 5).

Il dato è di per sé allarmante, in quanto mette in evidenza che in Italia, pur

essendo stato ridotto il numero di incendi boschivi, rimane alto il valore della superficie media per incendio che è stata rispettivamente di 16,3 e 10,3 ettari nei due anni considerati.

Tutto ciò evidenzia la necessità di rafforzare la politica di prevenzione e di manutenzione del bosco da parte dello Stato, ma anche da parte dell'Unione Europea, rinnovando o rilanciando gli obiettivi e le finalità previste nel Regolamento 2158/92, CEE, relativo alla protezione delle foreste della Comunità contro gli incendi.

Più in dettaglio in Italia, nel corso del 1998, si sono verificati 9.540 incendi boschivi che hanno percorso una superficie complessiva di 155.553 ettari, di cui 73.017 ettari boscati e 82.536 ettari non boscati.

Le Regioni più colpite rispetto alle superfici percorse dal fuoco, risultano la Calabria, la Sicilia e la Sardegna.

Nel periodo estivo gli incendi sono stati particolarmente gravi: si sono verificati 6.182 incendi (65% del totale annuo) che hanno percorso una superficie totale di 115.808 ettari (il 74% del totale annuo), di cui 51.236 ettari di superficie boscata (il 70% del totale annuo).

Nel periodo invernale, gennaio-marzo, si sono verificati 1.760 incendi con una superficie percorsa dal fuoco pari a

15.641 ettari, di cui 9.525 ettari boscati (oltre il 10% della superficie boscata percorsa dal fuoco durante tutto il 1998). Durante l'inverno le Regioni più colpite sono state la Liguria, la Lombardia, il Piemonte e la Toscana.

Nel 1999 si sono verificati 6.932 incendi, che hanno percorso una superficie totale di 71.117 ha, di cui 39.362 boscati (tabella 6).

Anche nel 1999 hanno assunto particolare rilievo gli incendi invernali, divenuti ormai un fenomeno ricorrente alla pari di quello estivo.

Gli incendi si verificano nelle regioni dell'area tirrenica e meridionale durante l'estate, mentre si verificano nella zona prealpina ed alpina durante l'inverno.

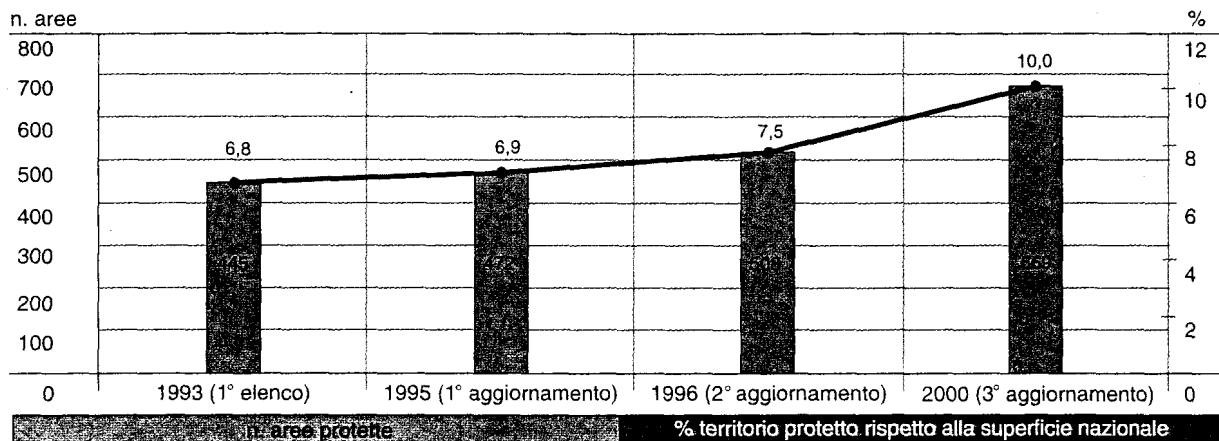
Nel periodo invernale il mese che ha fatto registrare il maggior numero di incendi è stato febbraio con 585 incendi. In questo mese gli incendi hanno percorso circa il 70% della superficie boscata bruciata nel primo trimestre ed il 14% della superficie boscata bruciata dell'intero anno.

L'analisi per classi di superficie percorsa dal fuoco evidenzia ancora una volta che percentualmente il danno maggiore è stato prodotto dagli incendi di vaste proporzioni.

Infatti gli incendi che hanno percorso

FIGURA 7

Evoluzione del numero di aree protette e della percentuale di territorio nazionale interessato dal 1993 al 2000



FONTE: Ministero dell'ambiente, 2000



una superficie boscata maggiore di 100 ettari hanno interessato il 44,8% della superficie bruciata di tutto il 1999.

Nel corso dei soli primi nove mesi del 2000 si sono registrati oltre 11.000 incendi e la distruzione di oltre 107.000 ettari di superficie forestale.

Gli incendi nei Parchi

Particolare preoccupazione destano gli incendi verificatisi nel 2000 nelle aree protette.

Nel periodo gennaio ottobre del 2000 si sono verificati 1.010 incendi nei parchi nazionali ed hanno interessato una superficie totale di 11.063 ettari. Rispetto al 1999, durante il quale si erano verificati 432 incendi che avevano percorso 1.848 ettari, si è quasi triplicato il numero degli incendi ed è aumentata di sei volte la superficie totale percorsa dal fuoco.

Nel medesimo periodo nelle Riserve naturali statali e nelle aree protette regionali si sono avuti 152 incendi che hanno interessato una superficie totale di 5.476 ettari.

Rispetto al 1999, durante il quale si erano registrati 117 incendi che avevano percorso 2.076 ettari, il numero degli incendi è aumentato del 30% e si è raddoppiata la superficie totale devastata dal fuoco.

Le aree protette

Stato di attuazione della Legge 394/91

La Legge 394/91 (Legge Quadro) ha prodotto indubbi risultati positivi, anche grazie alla concreta e fattiva collaborazione con molte tra le Regioni e gli Enti locali interessati. In particolare, ha portato alla costituzione di nuovi Parchi nazionali e ha fornito un quadro normativo e organizzativo unitario a tutti i Parchi nazionali e criteri unitari per i Parchi regionali.

La Legge Quadro è coinvolta anche in un dibattito istituzionale che riguarda il rapporto tra Stato, Regioni e Autonomie locali e la programmazione sia della gestione del territorio che delle diverse attività economiche. Essa prevede interventi numerosi ed articolati, che incidono sulla gestione del territorio e che richiedono pertanto alcuni anni per produrre interamente i loro effetti. Tuttavia, non si può non rilevare come la sua applicazione sia avvenuta troppo lentamente, comportando molti ritardi e notevoli inadempienze. Questi ritardi hanno certamente indebolito e rallentato l'operatività degli Enti Parco con la conseguenza che, allo stato attuale, molti Parchi Nazionali sono ancora privi di alcuni

fondamentali strumenti gestionali quali Regolamento, Piano, Piano Pluriennale per lo sviluppo socio-economico delle Comunità Locali.

In particolare si segnala come, al novembre 2000, la situazione relativa all'approvazione dei Piani per quanto concerne i Parchi Nazionali abbia fatto registrare miglioramenti solo marginali. Infatti solo il Parco delle Dolomiti Bellunesi ha un Piano già entrato in vigore, mentre tra gli altri gli unici Parchi ad aver prodotto il Piano, non ancora definitivamente approvato, sono quelli della Val Grande, Maiella e Gran Sasso.

Per quanto riguarda le aree naturali protette di interesse regionale, la Legge 394 ha stabilito i principi cardine attraverso la predisposizione di norme-quadro, tutte improntate all'attribuzione alle Autorità locali, da parte delle Regioni, di funzioni rilevanti come la partecipazione delle Province, delle Comunità Montane e dei Comuni ai procedimenti di istituzione e di gestione delle stesse.

Tale impostazione è stata ribadita, e anzi rafforzata, dalla Legge Bassanini e dal DLgs 112/98, attuativo della legge medesima.

Ancora una volta, però, si deve sottolineare come l'attuazione della Legge Quadro risulti tuttora deficitaria, dal

TABELLA 7

Parchi previsti dalle Leggi 344/97 e 426/98

Parchi	Riferimenti Normativi	Localizzazione	Estensione (ha)
Parco Nazionale delle Cinque Terre	L 344/97 (art.4)	Liguria	3.819
Parco Nazionale dell'Asinara	L 344/97 (art.4)	Sardegna	27.144(*)
Parco Nazionale della Sila	L 344/97 (art.4)	Calabria	83.000(**)
Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano	L 344/97 (art.4)	Emilia-Romagna Toscana	24.000(**)
Parco Nazionale della Val d'Agri e Lagonegrese	L 426/98 (art.2)	Basilicata	82.000(**)
Parco Nazionale dell'Alta Murgia	L 426/98 (art.2)	Puglia	100.000(**)

(*) 5.354 ha per la parte a terra e 21.790 ha per la parte a mare.

(**) Per questi Parchi, non ancora istituiti, ci si riferisce all'estensione proposta.



momento che non tutte le Regioni hanno adeguato la propria normativa alla Legge Quadro. Le Regioni che hanno già adottato leggi di adeguamento sono: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata.

Tra gli aspetti di maggior importanza individuati dalla Legge Quadro sulle aree protette bisogna includere anche la Carta della Natura (art. 3), la quale costituisce un processo aperto di acquisizione delle conoscenze sullo stato dell'ambiente naturale in Italia, evidenziando i valori naturali ed i profili di vulnerabilità territoriale con particolare riferimento ai valori vegetazionali, floristici, faunistici e degli habitat presenti nel nostro Paese.

Sulla base della Carta della Natura dovranno inoltre essere identificate le linee fondamentali di assetto del territorio con riferimento ai valori naturali ed ambientali.

In quest'ultimo anno sono stati effettuati dei notevoli passi in avanti: è infatti stata elaborata dal Dipartimento dei Servizi Tecnici nazionali la Carta dei tipi e delle unità di paesaggio in scala 1:250.000 e, sempre alla stessa scala, è in corso di realizzazione la Carta Ecopedologica da parte del Centro Comune di Ricerca di ISPRA.

Sono state inoltre avviate dal Servizio conservazione della natura una serie di convenzioni con diversi Dipartimenti universitari italiani finalizzate all'acquisizione delle informazioni disponibili ed alla predisposizione di apposite banche dati e di cartografie informatizzate relative alla distribuzione aggiornata di tutte le specie di Vertebrati e di un significativo numero di invertebrati, nonché alla realizzazione di carte della vegetazione e della flora a rischio di estinzione nel nostro Paese.

Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette

L'insieme delle aree inserite nell'Elenco Ufficiale delle aree naturali protette definisce "Il Sistema delle aree naturali protette nazionali" secondo quanto stabilito dal punto 3.2 della Delibera del soppresso Comitato per le

Aree Naturali Protette del 21 dicembre 1993, relativa all'approvazione del 1° programma triennale per le aree naturali protette" (GU 94 del 23 aprile 1994).

Affinché un'area protetta possa essere iscritta nell'Elenco, occorre che nella stessa siano presenti i valori di cui all'art.1, comma 2 della Legge 394/91 e che tali valori siano effettivamente sottoposti allo speciale regime di tutela e di gestione previsto dall'art.1, comma 3 della Legge medesima.

L'iscrizione al predetto Elenco è condizione necessaria per poter richiedere l'erogazione da parte dello Stato di contributi finanziari al fine di promuovere lo sviluppo e la crescita economica nonché la riqualificazione dell'area protetta, così come previsto dall'art.5, comma 3 della Legge 394/91. L'iscrizione, pertanto, garantisce l'accesso ai finanziamenti statali ed al tempo stesso, l'effettivo adeguamento delle singole aree protette ai dettami della Legge Quadro.

Il primo Elenco Ufficiale è stato approvato il 21 dicembre 1993. In seguito, il primo e il secondo aggiornamento dell'Elenco sono stati adottati rispettivamente il 18 dicembre 1995 e il 2 dicembre 1996.

Dal 3° Aggiornamento dell'Elenco Ufficiale Aree Protette, approvato con Deliberazione del 20.07.2000 dalla Conferenza Permanente Stato Regioni ed attualmente in fase di pubblicazione, risulta che nel nostro paese le aree protette sono 669, così suddivise: 21 Parchi Nazionali, 110 Parchi Naturali Regionali, 15 Riserve Marine Statali (divenute nel frattempo 16 vedi capitolo ambiente marino), 143 Riserve Naturali Statali, 252 Riserve Naturali Regionali e 128 Altre Aree Naturali Protette.

Il confronto tra il primo Elenco ed i successivi aggiornamenti, compreso l'ultimo in via di pubblicazione, evidenzia un aumento continuo della superficie protetta (figura 7).

Ad incrementi di valore contenuto nei primi tre anni ha fatto seguito un aumento considerevole nel quadriennio successivo, tanto che nell'intero arco di tempo considerato (1993-2000) l'estensione della superficie protetta è cresciuta del 47,1%.

Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente marino, il primo Elenco individuava, nell'ambito delle riserve naturali statali, otto riserve marine che confermate anche nel successivo aggiornamento, coprivano una superficie di 93.332,75 ha. Il secondo aggiornamento ne riportava solo sette pari a 88.392,75 ha, mentre nel terzo, non ancora approvato, con le otto di nuova iscrizione si arriva a quindici per un'estensione complessiva pari a 166.087,97 ha. Tali aree vengono istituite dall'Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare del Ministero dell'ambiente.

E' tuttavia importante tenere presente che esistono molte aree protette in Italia non ancora iscritte nell'Elenco Ufficiale, sia per mancata presentazione della richiesta di inserimento, sia perché in esse, anche se efficacemente salvaguardate, non è stata preclusa l'attività venatoria. L'adeguamento di tutte le Regioni al dettato della Legge Quadro permetterebbe l'iscrizione di molte altre aree nell'Elenco, portando l'Italia a superare il 10% di territorio nazionale protetto, valore indicato come soglia minima a livello internazionale.

L'incremento della superficie protetta negli anni 1993 - 2000 rivela una certa discontinuità se rapportato alle varie tipologie delle aree protette. Il numero delle riserve statali, marine e terrestri, dopo una prima crescita dal primo elenco a quello successivo, si è mantenuto stabile negli aggiornamenti successivi mentre è evidente, nei vari anni, l'aumento delle aree protette regionali e locali.

Si registra una tendenza evolutiva del sistema delle aree protette regionali e un sensibile aumento del numero delle aree protette locali, classificate come "altre aree naturali protette" (oasi, parchi suburbani e altre), la cui gestione è affidata principalmente alle associazioni ambientaliste o svolta in collaborazione con ente pubblico o privato proprietario dell'area. Queste, per la loro distribuzione capillare, rappresentano una importante rete di informazioni sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda i parchi nazionali il loro numero è rimasto invariato nei primi tre elenchi, registrandosi una



variazione solo nell'ultimo.

In realtà, rispetto all'entrata in vigore della Legge Quadro sulle aree protette (1991), la situazione è sensibilmente mutata e ciò in seguito all'approvazione delle Leggi 344/97 e 426/98 che hanno individuato sei nuovi Parchi (tabella 7).

In particolare la Legge 344/97 istituisce (art.4) "sentite le regioni interessate e previa consultazione dei comuni e delle province interessate i seguenti parchi nazionali: Cinque Terre, Sila, Asinara"; mentre per l'Appennino Tosco-Emiliano individua un percorso istituzionale diverso in quanto prevede "verifica del consenso dei comuni e delle province interessati, previa perimetrazione e individuazione della denominazione stabilite su proposta del Ministero dell'Ambiente di intesa con le regioni interessate".

La Legge 426/98 introduce una novità importante nell'istituzione dei nuovi parchi in quanto prevede che l'istituzione dei Parchi Nazionali dell'Alta Murgia e della Val d'Agri e Lagonegrese (art.2 comma 5) venga effettuata "di intesa con le regioni interessate e previa consultazione dei Comuni e delle Province interessati". L'art. 2 comma 23 inoltre, modificando un articolo della Legge 394/91, estende la necessità dell'intesa con le regioni alla classificazione e istituzione anche degli altri parchi nazionali oltre che alle riserve statali.

Il Parco Nazionale delle Cinque Terre è il primo dei parchi previsti dalla Legge 344/97 ad essere stato istituito (DPR del 6/10/99 GU 295 del 17/12/1999). All'interno del panorama italiano rappresenta senz'altro un'eccezione per le sue particolari caratteristiche fortemente legate alla presenza antropica più che ad un ambiente naturale in senso stretto, costituendo un'occasione per mettere a punto procedure e sperimentazioni di carattere innovativo, peraltro in parte già avviate.

Gli altri parchi non sono ancora stati istituiti ma attraverso gli incontri con gli Enti locali e i cittadini, tesi anche a sottolineare le opportunità di sviluppo che i parchi possono offrire, continua il percorso di concertazione delle scelte che dovrebbe portare entro breve ai decreti di istituzione.

I sistemi territoriali ambientali

La recente Legge n. 426 del 9/12/1998 "Nuovi interventi in campo ambientale", introduce, per la prima volta, seppure in riferimento al sistema delle aree protette, la nozione di sistema territoriale. Essa opera una suddivisione del contesto geografico italiano in grandi bioregioni ambientali, recependo in parte un dibattito che già da tempo (vedi gli Atti della Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali protette) aveva individuato nell'arco alpino, nell'Appennino, nella pianura Padana, nelle coste, nelle grandi isole e nelle isole minori i grandi subsistemi ambientali del Paese.

Merita di essere sottolineata la volontà di introdurre nelle politiche di conservazione e di gestione delle aree protette e più in generale del territorio la nozione di sistema ambientale, intendendo con questo termine non una semplice sommatoria di singoli habitat, ma piuttosto una struttura ambientale complessa in cui le diverse parti e i diversi elementi che le appartengono concorrono, interagendo in forme cooperative e sinergiche, a determinare una forma di organizzazione superiore in cui "il tutto è maggiore della somma delle parti".

L'articolazione in grandi sistemi ambientali e territoriali, così come proposta dallo stesso dettato normativo, definisce un quadro di riferimento generale all'interno del quale diventa possibile avviare una più complessa strategia mirata a favorire, per ambiti territoriali omogenei, la realizzazione di modelli locali di sviluppo compatibile e durevole, capaci di integrare gli aspetti della conservazione, di quelli infrastrutturali e socio-economici.

In questo quadro si collocano quelli che possiamo definire i grandi progetti di sistema attraverso cui si intende mettere a punto, in linea con le attuali strategie europee di conservazione della natura, nuove forme di programmazione degli interventi in campo ambientale, tese a perseguire, mediante azioni coordinate e sinergiche, e attraverso il coinvolgimento operativo dei soggetti istituzionali e socio-economici centrali e locali, gli obiettivi e le azioni secondo cui indirizzare i programmi di sviluppo

e di valorizzazione delle diverse bioregioni italiane.

Diversi sono i riferimenti normativi e programmatici relativi ai Sistemi Territoriali Ambientali, tra cui si segnalano:

a) la Legge n. 426 del 9 dicembre 1998, "Nuovi interventi in campo ambientale" art. 2, comma 22 ai sensi dell'art. 1-bis, comma 1 e 2, "Programmi nazionali e politiche di sistema" della Legge n.394 del 6 dicembre 1991: "Il Ministro dell'ambiente promuove, per ciascuno dei sistemi territoriali dei parchi dell'arco alpino, dell'appennino, delle isole e di aree marine protette, accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agricoltura e del turismo ambientale con i Ministri delle politiche agricole, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e per i beni culturali e ambientali, con le regioni e con altri soggetti pubblici e privati".

"Il Ministro dell'ambiente, sentito il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, degli Enti parco interessati e delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative, individua altresì le risorse finanziarie nazionali e comunitarie, impiegabili nell'attuazione degli accordi di programma di cui al comma 1".

Tale innovativa disposizione introduce nella legislazione italiana in materia di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, programmi e politiche nazionali operanti per sistemi territoriali finalizzate a sviluppare azioni economiche sostenibili in linea con quanto già da tempo affermato in sede comunitaria attraverso il V° Programma di Azione;

b) la deliberazione del 2 dicembre 1996 del Comitato per le aree naturali protette di approvazione dell'aggiornamento, per l'anno 1996, del programma triennale per le aree naturali protette 1994 - 1996: "ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera a), della Legge n. 394 del 6 dicembre 1991, fanno parte del sistema delle aree naturali protette,



oltre alle aree di reperimento, terrestri e marine, di cui agli articoli 34 e 36 della Legge 394/1991 e all'art. 31 della Legge 979/1982, le aree iscritte nell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette, i territori con caratteristiche naturali ed ambientali tali da essere individuati come zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar, i territori con caratteristiche naturalistiche ed ambientali tali da essere individuati

quali Zone di protezione speciale (ZPS) ai sensi della Direttiva n. 79/409/CEE, i territori con caratteristiche naturalistiche e ambientali tali da essere individuati quali Zone speciale di conservazione ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, ossia i Siti di importanza comunitaria (Sic) designati formalmente dallo Stato nei quali si applicano le misure di salvaguardia".

Merita di essere sottolineata anche la Prima Conferenza Nazionale sulle Aree

Protette del 1997, che pur non costituendo riferimento normativo, rappresenta un importante punto fermo. In particolare sia le tesi che le conclusioni individuavano tra gli altri come prioritari "la realizzazione di sistemi fortemente relazionati al territorio anche attraverso una rete di spazi naturali composti principalmente da corridoi ecologici" e "la realizzazione di uno sviluppo sostenibile in attuazione dell'Agenda 21".

SCHEDA 5

Le modalità di classificazione

Ciascuna area protetta è classificata con riferimento alle definizioni elencate nell'art.2 della Legge 394/91 ed alle ulteriori classificazioni operate dal Comitato ai sensi dell'art.2, comma 5 della medesima legge, con lo scopo di rendere le categorie dell'Elenco più aderenti all'articolazione del Sistema delle aree naturali protette, nonché ai tipi di protezione previsti dalle convenzioni internazionali ed in particolare dalla Convenzione di Ramsar.

Questi intenti emergono con chiarezza da una comparazione delle classificazioni del primo Elenco con i successivi aggiornamenti.

Nel 1° *Elenco Ufficiale* la classificazione adottata riportava: "Parchi nazionali", "Riserve naturali", "Zone umide" e "Aree protette regionali".

Per migliorare la lettura del Sistema delle aree naturali protette, l'Elenco forniva l'indicazione relativa a quelle aree protette comprese parzialmente o totalmente nei parchi o nelle riserve nazionali o regionali.

Costituiva parte integrante della delibera di approvazione di questo primo Elenco, l'adozione da parte dell'ex Comitato della classificazione delle aree protette così articolata: "parco nazionale", "riserva naturale statale", "parco naturale interregionale", "parco naturale regionale", "zona umida di importanza internazionale" (ai sensi della Convenzione Ramsar) ed "altre aree naturali protette".

Nel 1° *aggiornamento dell'Elenco Ufficiale* veniva quindi inserita la tipologia "Altra area naturale protetta", ordinata in due sottoclassi secondo che la gestione dell'area fosse pubblica o privata. La nuova voce comprendeva tutte quelle aree non classificabili nei "Parchi nazionali", nelle "Riserve naturali statali" e nelle "Aree protette regionali".

La classificazione proposta in questo primo aggiornamento non riportava la tipologia "Zone umide" apparsa invece nella precedente versione; tuttavia, risultavano iscritte le zone umide già regolamentate con provvedimenti istitutivi di riserve naturali statali e regionali.

Per migliorare ulteriormente la lettura del Sistema delle aree naturali protette, l'Elenco individuava inoltre, le aree nelle

more dell'adeguamento a quanto disposto all'art.31 della Legge 394/91 e specificava le riserve naturali speleologiche. Nel 2° *aggiornamento dell'Elenco Ufficiale* le aree protette regionali venivano articolate in "Parchi naturali regionali" e "Riserve naturali regionali", mentre non compariva la distinzione tra gestione pubblica e privata delle tipologie "Altre aree naturali protette" inserita invece come unica voce.

Rispetto al precedente aggiornamento, ogni area protetta era catalogata con un codice alfanumerico indicante la tipologia dell'area, la regione nella quale ricadeva ed un numero progressivo relativo al suo gruppo di appartenenza.

Sempre con lo scopo di garantire la massima conoscenza del Sistema delle aree naturali protette, l'Elenco riportava, oltre alle informazioni citate, l'indicazione, nell'ambito della tipologia "Riserva naturale statale", delle riserve biogenetiche riconosciute tali dal Consiglio d'Europa e delle aree protette con estensione territoriale interregionale.

Il 2 dicembre 1996, in concomitanza con la Delibera di approvazione del secondo aggiornamento dell'Elenco Ufficiale, veniva adottata dall'ex Comitato una nuova classificazione delle aree protette ad integrazione della precedente del 21 dicembre 1993. Di fatto, tale classificazione veniva integrata con le seguenti tipologie: "Zona di Protezione Speciale (ZPS)", ai sensi della Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici e "Zona Speciale di Conservazione (ZSC)", ai sensi della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Nel 3° *aggiornamento dell'Elenco Ufficiale*, di imminente pubblicazione, non è stata mantenuta la classificazione del precedente. Infatti, dalla tipologia "Riserve naturali statali" ne è stata estrapolata una nuova: "Riserve marine statali" che raggruppa tutte le aree naturali protette aventi unicamente estensione territoriale a mare. Inoltre, il precedente codice alfanumerico, identificativo di ciascuna area protetta, è stato sostituito con uno nuovo che consente una correlazione permanente tra il medesimo e l'area protetta nel corso dei successivi aggiornamenti dell'Elenco.



Il sistema alpino

La strategia comune per la salvaguardia e lo sviluppo del patrimonio alpino è data dalla Convenzione per le Alpi firmata nel 1991 dai sette Paesi interessati (Francia, Svizzera, Austria, Liechtenstein, Austria, Germania e Slovenia).

La Convenzione, ratificata da parte del Parlamento italiano con la Legge 403 del 1999, costituisce la tappa finale di un lungo percorso che riconosce le Alpi come spazio unitario in una prospettiva globale, caratterizzato da una forte interdipendenza tra natura, economia e cultura, la cui specificità nella diversità rappresenta un'identità che, proprio perché si distingue come territoriale e quindi regionale, al di là dei confini statali, diventa sovranazionale. Fino ad oggi, per la parte italiana, la cura degli adempimenti relativi alla Convenzione è stata affidata al Ministero dell'ambiente che, attraverso il Servizio Conservazione Natura, è presente nel Comitato Permanente, nonché nelle varie Conferenze delle Alpi.

La Convenzione rappresenta un accordo-quadro che fissa gli obiettivi per una corretta politica ambientale, poiché si prefigge la salvaguardia a lungo termine dell'ecosistema naturale nonché la tutela degli interessi economici delle popolazioni residenti, stabilendo i principi cui dovrà ispirarsi la cooperazione tra i paesi dell'arco alpino in alcuni settori prioritari.

Le misure necessarie all'attuazione degli interventi, dovranno essere adottate attraverso specifici protocolli di settore, predisposti da gruppi di lavoro insediati ad hoc dai paesi contraenti la Convenzione, come previsto dall'art. 3 della stessa.

La Conferenza dei Ministri dell'ambiente del 1994 ha deliberato l'istituzione di uno strumento attuativo, il Sistema per l'Osservazione e l'Informazione sulle Alpi, definito SOIA, per lo svolgimento di un'attività comune in materia di ricerca ed osservazione sistematica, nonché la collaborazione e lo scambio di informazioni nel settore giuridico, economico, scientifico, tecnico.

Alcuni protocolli sono stati già adottati e sottoscritti dalle parti, come

Pianificazione Territoriale e Sviluppo Sostenibile, Protezione della Natura e Tutela del Paesaggio, Agricoltura di Montagna (1994) e Foreste Montane (1996). Nella Conferenza dei Ministri dell'ambiente, tenuta a Bled, (ottobre 1998) sono stati approvati e sottoscritti i Protocolli relativi a Difesa del suolo, Turismo ed Energia. Tutti i Paesi contraenti, sono chiamati a dare maggiore impulso all'esecutività e all'attuazione della Convenzione e dei Protocolli, affinché i principi della Convenzione e le linee guida dei Protocolli si traducano in precisi atti normativi e programmatori. In relazione a questi compiti, per parte italiana, il Ministero dell'ambiente, fa riferimento, anche alla luce della recente attività di programmazione finalizzata all'indirizzo del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006, alla visione integrata degli interventi di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali emersa nell'ambito della Rete Ecologica Nazionale.

Il sistema appenninico

L'ambito territoriale di riferimento è costituito dal complesso di 14 Regioni, 51 Provincie, 188 Comunità Montane e di oltre 2.200 Comuni, per una superficie totale di 9.585.355 ettari pari al 45,9% dell'intero territorio nazionale.

Il nuovo quadro normativo individua un ruolo attivo delle amministrazioni centrali, regionali e degli enti parco anche attraverso la definizione di accordi di programma coerenti con gli orientamenti del V° Programma di azione ambientale dell'Unione Europea nel quale sono individuati tre obiettivi essenziali:

- l'integrazione delle politiche ambientali con le altre politiche di sviluppo;
- la partnership dei diversi soggetti istituzionali e sociali;
- la condivisione delle responsabilità.

Il Programma Appenninico Parco di Europa APE, promosso dalla Regione Abruzzo e da Legambiente con il sostegno tecnico del Ministero dell'ambiente nel 1995, è stato concepito come uno strumento atto a rilanciare la politica delle aree protette con un'idea progettuale che riprendesse quanto il Comitato per le aree naturali protette aveva deliberato in merito alla

costruzione del sistema nazionale delle stesse.

Il progetto APE si fonda su due strumenti quadro: la Convenzione per lo Sviluppo Sostenibile dell'Appennino e il Programma d'Azione per lo Sviluppo Sostenibile dell'Appennino.

La Convenzione, cui hanno aderito i diversi attori, dal Ministero dell'ambiente agli altri Ministeri interessati, alle Regioni, agli Enti parco, agli Enti locali, alle associazioni ambientaliste, alla comunità scientifica, rappresenta lo strumento istituzionale per la realizzazione di APE.

Per il raggiungimento degli obiettivi della Convenzione, il 1 Aprile 1999 è stato sottoscritto un accordo di Programma tra il Ministero dell'ambiente e la Regione Abruzzo, in qualità di coordinatrice per le aree protette, nella Conferenza delle Regioni. Tale accordo, sottoscritto ai sensi della Legge n. 426/98, prevede un Programma d'Azione con l'indicazione degli obiettivi, delle azioni da perseguire, dei soggetti attuatori e degli strumenti da utilizzare, e che sarà sottoposto dal Ministero dell'Ambiente all'approvazione della Commissione per lo Sviluppo Sostenibile del CIPE, sentito il parere della Conferenza permanente Stato-Regioni, degli Enti Parco interessati e delle associazioni ambientaliste. Il Programma d'Azione, invece, promuove e coordina la realizzazione nell'area appenninica degli strumenti principali di pianificazione e di programmazione in coerenza con la Carta della natura, le Linee fondamentali di assetto del territorio e i Quadri comunitari di sostegno (piani operativi e fondi strutturali).

Per l'elaborazione del Programma d'Azione è stato costituito, presso la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile del CIPE, un gruppo di lavoro e sono state individuate le Regioni Toscana, Abruzzo e Calabria come coordinatrici, rispettivamente dell'Appennino Settentrionale, Centrale e Meridionale.

Il sistema delle isole minori

Le isole minori rappresentano una preziosa risorsa dal punto di vista culturale, paesaggistico, turistico ed economico per l'Italia e per l'intero



Mediterraneo. Le zone costiere e marine italiane per le quali è prevista l'istituzione di aree protette marine sono 49; ad oggi risultano istituite 16 Riserve Marine.

L'obiettivo del Progetto "Itaca" per lo sviluppo sostenibile integrato delle Isole Minori è quello di sviluppare politiche improntate alla sostenibilità, che affrontino il complesso delle tematiche legate al mare, alle attività che in esso si svolgono, al suo inquinamento, al suo uso ed alla sua gestione.

Le principali linee progettuali evidenziano la necessità di coniugare la salvaguardia e tutela ambientale delle isole minori con azioni ed interventi che possano concorrere al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali. In questo senso la realizzazione di servizi ed infrastrutture essenziali, nel più rigoroso rispetto dell'ambiente naturale, nelle isole minori diventa presupposto per lo sviluppo di un turismo sostenibile, consapevole e stagionalizzato, un progetto con il quale si intende frenare lo spopolamento di questi luoghi, il loro degrado, la perdita di tradizioni uniche ed irripetibili.

Tra i principali settori e temi di intervento si segnalano:

- opzioni di sviluppo che garantiscano la conservazione e la tutela ambientale;
- pressione turistica e stagionalità;
- portualità e sicurezza degli approdi;
- risorse idriche;
- rifiuti;
- energia e risparmio energetico;
- sistema ricettivo;
- telematica e informatica;
- agricoltura, pesca artigianale e biodiversità.

Nella programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006 il progetto "Isole minori" è diventato uno degli strumenti per il coordinamento e la finalizzazione di tutte quelle azioni atte a promuovere la formazione della Rete Ecologica Nazionale, la valorizzazione e lo sviluppo di tutti gli ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturali e culturali, al fine di tutelare i livelli di biodiversità esistenti e la qualità dell'ambiente nel suo complesso.

E' attualmente in fase di definizione l'Accordo di Programma, previsto dalla Legge n. 426/98, fra i Ministeri del-

l'ambiente, del tesoro, per le politiche agricole, le Regioni Campania, Lazio, Puglia, Toscana, Sardegna, Sicilia e Liguria, l'ANCIM, la Federazione dei Parchi e il Coordinamento delle aree protette marine.

Il sistema delle coste e delle aree marine protette

Le coste, non sono comprese nell'art. 1 bis della Legge 426/98 tra i sistemi territoriali, riferendosi l'articolo esclusivamente alle aree marine protette.

Ai 24 parchi costieri oggi esistenti (sei in Adriatico, nove sul Tirreno, sei in Sicilia e tre in Sardegna) e le 54 riserve naturali diffuse lungo la costa, vanno aggiunte le 16 Riserve Marine attualmente istituite.

I diffusi fenomeni di degrado e la generalizzata pressione antropica dell'entroterra sono la causa principale dei danni arrecati all'ecosistema marino, da qui l'esigenza di connettere in un approccio sistemico l'ambito costiero e l'ambito costituito dalle aree marine protette, senza che questo comporti necessariamente un "automatismo" nella gestione delle aree protette.

Tra le principali linee progettuali si segnalano tra l'altro:

- interventi per la difesa della costa;
- salvaguardia dell'ambiente costiero;
- arretramento delle infrastrutture;
- utilizzazione della portualità esistente;
- turismo ecocompatibile.

Allo scopo di giungere ad una efficiente tutela e valorizzazione del sistema costiero italiano è nato il Progetto Italiane Protette (CIP), il quale può trovare attuazione attraverso due strumenti quadro da definirsi con un apposito Accordo di Programma:

- la Convenzione per lo Sviluppo Sostenibile delle coste italiane protette, quale carta per lo sviluppo sostenibile delle coste.
- il Programma di Azione per lo Sviluppo Sostenibile delle coste italiane protette, quale strumento quadro di coordinamento per la realizzazione delle principali azioni di pianificazione, di programmazione e progettazione.

Il ruolo dei parchi e delle aree protette nella rete ecologica nazionale

In questa nuova ipotesi di logica sistemica e di questo quadro geografico di riferimento, i parchi e le aree protette diventano i nodi portanti e strettamente interconnessi di una complessiva "rete ambientale" che non si limita a mettere in relazione le singole componenti ecologiche dei diversi sottosistemi ambientali, ma diviene la trama che connette in un unico grande sistema l'intero territorio nazionale.

Le aree protette assumono un nuovo ruolo: oltre a diventare gli elementi portanti di questa rete integrata da corridoi ecologici in grado di assicurare la necessaria continuità di ambienti naturali e seminaturali, si trasformano in laboratori privilegiati per mettere a punto nuove progettualità integrate e sinergiche, e anche per garantire efficaci interventi di conservazione e miglioramento dello stato fisico dei luoghi e delle condizioni di vita delle popolazioni. Tutto questo dovrà avvenire attraverso innovative modalità alternative di pianificazione e di programmazione degli interventi, azioni di indirizzo e coordinamento delle strutture centrali, coinvolgimento e sostegno degli operatori pubblici e privati, sviluppo di tecnologie appropriate per portare avanti e continuare a produrre l'identità di ogni contesto.

I più recenti atti e strumenti normativi di politica ambientale ed economica nazionale prevedono ed anzi impongono una visione sempre più sistemica e meno "limitata" per l'attuazione di politiche ambientali. Questi strumenti prevedono spesso procedure e processi di concertazione tra amministrazioni, enti pubblici e privati, ed impongono per le strutture del Ministero dell'ambiente un forte impegno a costruire una collaborazione "interna" tra gli Uffici e a garantire un efficace coordinamento tra i vari "soggetti" interessati alle iniziative.

Operare secondo una logica di sistema ha aiutato a definire la gerarchia degli obiettivi e delle azioni per ogni contesto territoriale, gli strumenti più idonei da adottare, individuando con precisione i soggetti responsabili della promo-



zione e gestione degli interventi e dell'utilizzo delle risorse finanziarie.

In questo nuovo contesto, la definizione dei sistemi ambientali rappresenta per l'Amministrazione centrale una delle occasioni di collaborazione e di confronto con Regioni, Province e Comuni al fine di aumentare l'informazione, la partecipazione e quindi il consenso necessari per l'affermazione ed il raggiungimento degli obiettivi.

Questa innovativa logica di sistema, ben si coniuga con i programmi europei di "Natura 2000". Questi, avendo come obiettivo la conservazione della diversità biologica, prevedono la realizzazione di sistemi fortemente connessi ed integrati con il territorio attraverso una rete ecologica dove i parchi e le altre aree protette assumono un ruolo centrale. La formazione della rete ecologica nazionale dovrebbe, dunque, divenire lo strumento di programmazione in grado di orientare la nuova politica di governo del territorio verso la gestione di processi di sviluppo integrati con le specificità ambientali delle varie aree, avviando così politiche di sistema che concorrono alla formazione della rete ecologica paneuropea.

La Rete Ecologica diviene, dunque, lo strumento per la valorizzazione e lo sviluppo di tutto quel territorio caratterizzato dalla presenza di valori naturali e culturali, al fine di tutelare i livelli di biodiversità esistenti e la qualità ambientale nel suo complesso. Ciò diviene particolarmente importante nei territori montani e collinari del nostro paese, modellati dall'azione antropica ed oggi in fase di grave declino ed abbandono.

Lo sviluppo sostenibile nelle aree protette

La realizzazione a livello nazionale di un sistema articolato e diffuso di aree protette rappresenta una delle azioni più significative al fine dell'attuazione di quel modello di sviluppo sostenibile previsto nel 1992 dall'Agenda 21.

La conservazione e la gestione delle risorse naturali rientrano infatti tra gli obiettivi prioritari, a livello internazionale e comunitario, per cercare di frenare l'aumento del divario economico tra le

varie nazioni e assicurare "uno sviluppo in grado di soddisfare le necessità di chi vive oggi, senza mettere a rischio le necessità delle generazioni future".

Il ruolo dei parchi naturali come esempi e sperimentazioni per lo sviluppo sostenibile, ripreso esplicitamente nel Parere del Comitato delle Regioni della Comunità Europea, approvato il 12 marzo 1997, e dalla Dichiarazione di Cork, Conferenza europea sullo sviluppo rurale, è riconosciuto anche dalla Legge Quadro sulle Aree Protette, soprattutto dopo le modifiche apportate alla stessa attraverso la Legge n. 426 del 1998.

Per conseguire le finalità di valorizzazione del territorio e insediamento di attività produttive compatibili la citata Legge, all'art. 2, comma 21, richiama i metodi e gli strumenti della programmazione concertata, come "i patti territoriali" (art. 2, c. 203, Legge 662/96).

Il parco può quindi assumere il ruolo di strumento per lo sviluppo sostenibile di un territorio, promuovendo esperienze e modelli di intervento riproducibili anche nelle aree esterne all'area protetta.

Le aree protette divengono quindi uno strumento necessario (anche se non sufficiente) per preservare i processi ecologici dal momento che, dove lo spazio è dominato dall'uomo, esse creano spazi in cui gli ecosistemi sono restituiti alla dinamica naturale, spazi necessari per la sopravvivenza e il benessere dell'uomo e per la sostenibilità dello sviluppo.

La distribuzione e la presenza di aree protette sia in regioni con livelli rilevanti di antropizzazione sia in aree marginali con consolidati fenomeni di abbandono e spopolamento, può consentire di acquisire e mettere a punto, se opportunamente sostenuto da un'adeguata azione di coordinamento, un numero davvero ragguardevole di modelli di intervento, particolarmente interessanti per realtà e centri abitati di piccole e medie dimensioni.

Ai modelli di sviluppo sostenibile delle realtà metropolitane potranno così affiancarsi ed integrarsi i programmi di azione delle altre aree, (es. agricole, urbanizzazione diffusa, collinari) che formano il tessuto connettivo e relazionale del territorio.

L'approccio dello sviluppo sostenibile, partendo dal coinvolgimento locale, è ormai riferimento comune e generalmente acquisito almeno nel contesto europeo.

Nelle aree marginali o a ritardo di sviluppo, a Nord come a Sud, ogni azione indirizzata allo sviluppo socio-economico o alla promozione, non riguarda soltanto aspetti tecnico manageriali portati da competenze superiori (esterne), ma deve passare attraverso il coinvolgimento dei cittadini ed entrare nella cultura, nelle conoscenze e nelle regole che sottendono le comunità residenti.

Questa occasione di sviluppo delle popolazioni, ottenibile usando il Parco come uno "strumento", si può concretamente attuare in una serie di differenti settori d'attività, ponendo in essere azioni che portino a:

- predisporre forme di accesso e fruizione delle risorse ambientali "rare";
- riavviare forme di manutenzione costante del territorio facendo perno sulle comunità locali nel campo della difesa del suolo, del governo idraulico, della forestazione;
- promuovere forme di conservazione, riqualificazione e costruzione del paesaggio tradizionale, attraverso il recupero del patrimonio edilizio dei centri minori (abitazioni, strutture di servizio all'agricoltura, manufatti minori) e del loro intorno, tramite idonee forme di incentivazione a singoli proprietari e a imprese;
- incentivare l'apertura di nuove e più efficienti strutture per l'educazione ambientale, per la formazione e la ricerca scientifica. Il parco come soggetto per l'apprendimento, la ricerca scientifica e conoscenza del sapere popolare e delle tradizioni;
- valorizzare le produzioni agro-alimentari legate alla zootecnia e alle coltivazioni tradizionali e biologiche attraverso forme di certificazione della qualità e della tipicità, con l'introduzione di protocolli di produzione per prodotti tipici;
- promuovere forme di turismo sostenibile in grado di rapportarsi con la cultura e l'identità locale;
- incentivare forme individuali e collettive di risparmio energetico;
- incentivare l'uso di modalità di trasporto alternative.



SCHEDA 6**Sistemi di gestione ambientale nelle aree naturali protette**

Un Sistema di Gestione Ambientale è uno strumento di cui si dota una organizzazione, di beni o di servizi, per controllare e gestire il proprio sistema organizzativo in modo tale da ridurre l'impatto dei propri processi produttivi, o di funzionamento, sulle risorse ambientali e di ridurre gli sprechi contribuendo al miglioramento continuo della qualità dell'ambiente in cui essa opera. È uno strumento volontario, elaborato inizialmente per le aziende, che si sta diffondendo non solo nel mondo industriale, ma anche in organizzazioni che erogano servizi, quali i comuni o altre pubbliche amministrazioni.

I Sistemi di Gestione Ambientale possono essere sottoposti a certificazione di qualità ambientale (norma ISO 14001) o essere iscritti nel registro europeo Eco Management Audit Scheme (EMAS).

Le norme International Organization for Standardization (ISO) della serie 14000 e il regolamento comunitario EMAS, descrivono come le varie organizzazioni possono sviluppare i propri Sistemi di Gestione finalizzati al miglioramento della qualità ambientale.

Il Ministero dell'ambiente ha chiesto all'ENEA di avviare una sperimentazione pilota per applicare i Sistemi di Gestione Ambientale ad organizzazioni complesse e ad ambiti territoriali, come le aree protette, nella convinzione che tali strumenti siano un utile mezzo per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

La sperimentazione è stata avviata in due parchi, uno nazionale e uno regionale: il Parco Nazionale del Circeo e il Parco Fluviale del Po, della Regione Piemonte nel tratto vercellese-alessandrino. Questi parchi sono di medie dimensioni, hanno strutture organizzative consolidate e, al loro interno, si svolgono attività economiche articolate e rappresentative

rispetto a quelle generalmente presenti nelle aree protette. Tali aree, infatti, rappresentano una sorta di laboratorio dove applicare nuove forme di politica ambientale da estendere poi in altri luoghi. Sono territori ad elevata complessità, dove convivono esigenze di conservazione della natura e di sviluppo economico che devono necessariamente integrarsi. È pertanto necessario ridurre al massimo l'impatto ambientale delle attività umane coniugando i vantaggi economici e di funzionamento delle organizzazioni con il rispetto della natura.

La certificazione permette di usufruire di un "marchio di qualità ambientale". I vantaggi per i Parchi sono, oltre alla salvaguardia dei beni naturali e all'aumento della loro qualità, il miglioramento dei rapporti con le istituzioni e le aziende locali. I Comuni e le imprese che aderiscono al sistema messo a punto dal Parco possono avvantaggiarsi sul piano organizzativo e della competitività.

Il progetto pilota aiuterà i Parchi a sviluppare i propri Sistemi di Gestione Ambientale in collaborazione con gli Enti locali e gli operatori economici. La condivisione e la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti, Ente Parco, Amministrazioni locali, associazioni di categoria e imprese sono considerate condizioni essenziali per il successo del progetto che si basa sulla sensibilizzazione e il coinvolgimento delle persone e delle organizzazioni che vivono e operano nel Parco del Po e nel Parco del Circeo. Il progetto prevede interventi anche sul piano della comunicazione e della formazione.

Al fine di diffondere al massimo le conoscenze sui temi della certificazione ambientale applicata ai Parchi e permettere un dibattito sul tema è attivo un sito web:

<http://qualitypark.casaccia.enea.it>.



SCHEDA 7

La conservazione del patrimonio geologico

Con il termine "geotopi" si intendono quelle manifestazioni geologiche, quegli elementi fisici del territorio o singolarità del paesaggio che manifestano una valenza di carattere scientifico, in quanto espressione e testimonianza dei processi che hanno originato e modellato il pianeta Terra, ma che, contestualmente, possono costituire un richiamo per attributi aggiuntivi di tipo estetico, naturalistico, culturale, storico, turistico ed educativo.

La definitiva affermazione e formalizzazione in campo internazionale del ruolo e dell'importanza delle manifestazioni geologiche e della morfologia del paesaggio è stata sancita dalla "Convenzione sulla protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale" del 1972, adottata nello stesso anno dall'UNESCO. Attualmente, sempre nell'ambito delle iniziative dell'UNESCO sono stati avviati programmi per promuovere il censimento e la conservazione del Patrimonio Geologico, un primo progetto, denominato "GILGES" ("Lista Indicativa Globale dei Siti Geologici") è stato promosso dall'UNESCO con il coinvolgimento di altri Organismi ed ha portato all'individuazione di oltre 300 siti. Successivamente è stato predisposto un secondo programma di ricerca, denominato "GEOSITES", finalizzato ad ottenere una selezione rappresentativa dei siti di rilevanza internazionale. In tal senso è stato costituito un Gruppo di lavoro Globale dei Geotopi (GGWG) che coordina i contributi degli esperti di tutto il mondo.

Pur con qualche ritardo, anche in Italia si è manifestata l'attenzione per il patrimonio naturale, comprensivo anche della componente abiotica; infatti, a cominciare dal 1922, sono state emanate specifiche normative che hanno introdotto strumenti di tutela nell'ambito delle bellezze naturali e degli aspetti del paesaggio.

A tal proposito si segnalano la Legge sulla protezione delle bellezze naturali n. 1497/39 (mai e/o scarsamente applicata), la Legge n.184/77 che ha recepito anche nel nostro Paese la convenzione dell'UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, la Legge "Galasso" n. 431/85 e soprattutto la Legge Quadro sulle aree protette n. 394/91, nella quale vengono fatti ripetuti riferimenti alla promozione, alla conservazione ed alla valorizzazione della natura, nelle sue diverse forme, tra cui gli aspetti geomorfologici, le singolarità geologiche e le formazioni paleontologiche.

In Italia, moltissime delle aree naturali protette che rientrano nel secondo aggiornamento dell'Elenco Ufficiale (1996) e delle numerose altre oasi e riserve naturali, gestite da Enti locali o Associazioni scientifiche ed ambientaliste, hanno indotto e giustificato il ricorso a provvedimenti di tutela per

la sola presenza di spettacolari elementi fisici del territorio (per estrema rarità o attrazione scenica o importanza scientifica) o per una stretta interconnessione tra questi aspetti paesaggistici (fattori abiotici) e valenze di carattere faunistico o floristico (fattori biotici).

Tuttavia, circa l'attuazione della Legge 394/91 (tabella 1), va sottolineato come siano stati presi in considerazione soltanto "i monumenti geologici" o "bellezze naturali" (135), contro le 4 aree di importanza mineralogica e le 76 d'importanza stratigrafica, di cui 74 appannaggio di una sola Regione (Marche).

Tale situazione è probabilmente connessa ad un insieme di fattori concomitanti a partire dalla composizione dei gruppi di decisori, per finire alla tendenza di conservare ciò che è "bello" nell'immaginario collettivo, ma non ciò che ha valore da un punto di vista scientifico.

In attesa di stabilire un adeguato programma di censimento nazionale dei siti di interesse geologico - che dovrebbe, in qualche modo, rientrare nell'ambito della "Carta della Natura" prevista dalla citata Legge Quadro - si sono, comunque, sviluppate numerose iniziative a livello locale, le cui risultanze costituiscono una notevole mole di dati disponibile per attività future.

Per quanto concerne gli eventi a supporto della valorizzazione dei geotopi e della ricerca di consenso si ricorda il II° "Simposio Internazionale sulla Conservazione del Patrimonio Geologico", tenutosi a Roma nel 1996. Nel 1997 alcuni studiosi impegnati nel campo dei geotopi hanno dato vita ad un Gruppo di Lavoro permanente, denominato ProGEO Italia, che si è posto come obiettivi principali: un'azione di coordinamento nazionale; l'individuazione di una propria strategia in relazione alle politiche di promozione e fruizione del patrimonio geologico; la definizione e la "normalizzazione" di standard scientifici e metodologici di lavoro quanto più possibile aderenti agli schemi proposti a livello internazionale; l'avvio di un inventario nazionale, le cui risultanze potranno consentire di fornire un elenco di siti da inserire nella lista mondiale del patrimonio geologico.

Si deve segnalare, infine, come i geotopi possano rivestire una funzione prioritaria nell'ambito sia delle attività turistiche, sia soprattutto delle attività di educazione ambientale. Lo scopo è quello di trasmettere compiutamente le conoscenze scientifico-naturalistiche che consentono di comprendere lo sviluppo spazio-temporale di una regione, il significato dei processi endogeni ed esogeni, il ruolo delle rocce come elementi della formazione del paesaggio e di quegli ambienti, così differenziati tra loro, che condizionano la stessa diversità biologica.



SEGUE

La conservazione del patrimonio geologico

TABELLA 1

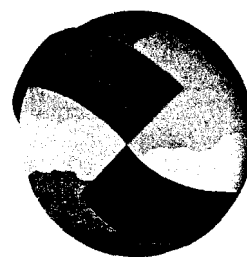
Aree naturali protette regionali a prevalente significato geologico(*),
derivanti dall'applicazione della Legge 394/1991

Regione	Geomorfologia	Stratigrafia	Mineralogia	Idrogeologia
Piemonte				
Valle d'Aosta				
Lombardia	23			2
Trento p.a.				
Bolzano p.a.			2	
Veneto				
Friuli-Venezia Giulia	1			
Liguria				
Emilia-Romagna	8	2		
Toscana	2			
Umbria				1
Marche	74	74		
Lazio	2			
Abruzzo	6			2
Molise				
Campania	1			
Puglia				
Basilicata				
Calabria				
Sicilia	3		2	
Sardegna	15			
Italia	135	76	4	5

(*) Per quanto riguarda la paleontologia, la petrografia, la tettonica e la geologia applicata non esistono ad oggi aree naturali protette che le includano tra i loro elementi costitutivi.

FONTE: Ministero dell'ambiente. Elenco ufficiale aree protette, 2 dicembre 1996.

I RIFIUTI



I rifiuti urbani

La produzione

Nel 1998 la produzione totale di rifiuti urbani in Italia è stata di circa 26,8

milioni di tonnellate, con un aumento dell' 1% circa rispetto alle 26,6 milioni di tonnellate del 1997.

Negli anni '95 e '96 la produzione di rifiuti urbani ammontava rispettivamente a 25,8 e 26 milioni di tonnellate.

L'aumento percentuale dal '95 al '98 risulta pertanto pari a circa il 4%.

La produzione di RU è strettamente legata a fattori di natura socio-economica, quali la capacità produttiva del Paese ed i comportamenti di consumo

TABELLA 1

Produzione totale e pro capite di Rifiuti Urbani, 1998

Regione	Popolazione	Rifiuti Urbani	
		(t/anno)	pro capite (kg/anno)
Piemonte	4.288.051	1.915.947,06	446,81
Valle d'Aosta	119.993	60.317,89	502,68
Lombardia	9.028.913	4.057.271,70	449,36
Trentino-Alto Adige	929.574	510.041,80	548,68
Veneto	4.487.560	2.024.520,40	451,14
Friuli-Venezia Giulia	1.183.916	540.700,16	456,70
Liguria	1.632.536	869.445,04	532,57
Emilia-Romagna	3.959.770	2.267.077,00	572,53
Toscana	3.528.563	1.965.042,63	556,90
Umbria	832.675	431.205,00	517,86
Marche	1.455.449	736.230,00	505,84
Lazio	5.255.028	2.708.378,57	515,39
Abruzzo	1.277.330	544.934,71	426,62
Molise	328.980	111.558,24	339,10
Campania	5.792.580	2.456.081,24	424,00
Puglia	4.086.422	1.448.566,96	354,48
Basilicata	607.853	233.397,25	383,97
Calabria	2.064.718	736.900,13	356,90
Sicilia	5.098.234	2.480.571,23	486,55
Sardegna	1.654.470	747.538,70	451,83
Italia	57.612.615	26.845.725,71	465,97

FONTE: ANPA-ONR, 2000.



delle famiglie.

L'analisi del quadro regionale mostra che le regioni più produttive registrano una più alta produzione pro capite di rifiuti. Pressoché tutte le regioni del Mezzogiorno presentano una produzione pro capite inferiore alla media italiana (tabella 1),

Per quanto riguarda la distribuzione della produzione per grandi aree geografiche, i valori 1998 si discostano di poco da quelli del 1997: il 44,7% dei RU complessivamente prodotti in Italia si trovano nel Nord, il 21,1% nel Centro ed il 32,6% nel Sud.

Queste distribuzioni corrispondono in larga misura ai livelli di popolazione residente: 44,5% a Nord, 19,2% al centro e 34,2% al Sud.

Nelle regioni del Sud, ad eccezione della Basilicata e della Calabria, si registra una diminuzione della produzione totale rispetto ai dati 1997.

Significativo in tal senso è il dato relativo alla produzione totale di RU nella regione Puglia (-15%), elaborato sulla base di informazioni trasmesse dal Commissario per l'emergenza, e ritenuto, pertanto, più omogeneo e affidabile rispetto a quello di fonte MUD utilizzato per le elaborazioni negli anni precedenti.

Nel Nord e nel Centro del Paese si registrano, invece, aumenti significativi della produzione totale di RU, in particolare in Trentino-Alto Adige (+17,8%), Toscana (+7,3%) e Umbria (+5,3%); nel Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia e Lazio gli aumenti oscillano tra 3,5% ed il 2,5%.

La quantità pro capite nazionale di RU prodotti è di circa 466 kg/abitante per anno, pari a 1,3 kg/abitante per giorno, al di sotto della media Europea di 507 kg/ab per anno. Il Sud presenta la quota pro capite più bassa, circa 419 kg/ab per anno con una diminuzione rispetto al 1997 del 3,5%, il Centro quella più alta, circa 528 kg/ab per anno (+3,8% rispetto al 1997), il Nord presenta un aumento del 2,7%.

La produzione procapite di RU è passata da 450 kg/abitante per anno del 1995 a 452 nel 1996 e 462 nel 1997 facendo rilevare in totale dal '95 al '98 un aumento pari a circa il 3,5%.

La raccolta differenziata

L'evoluzione della raccolta differenziata

La raccolta differenziata assume un ruolo prioritario nel sistema di gestione integrata dei rifiuti: solo attraverso la raccolta differenziata è possibile, da un lato, diminuire il flusso dei rifiuti da avviare allo smaltimento, dall'altro condizionare positivamente tutto il sistema di gestione dei rifiuti. La raccolta differenziata, infatti, consente:

- la valorizzazione delle componenti merceologiche dei rifiuti sin dalla fase di raccolta;
- la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti da avviare allo smaltimento indifferenziato, minimizzando l'impatto ambientale dei processi di trattamento e smaltimento;
- il recupero di materiali e di energia nella fase di trattamento finale;
- la promozione di comportamenti più corretti da parte dei cittadini, con conseguenti significativi cambiamenti dei consumi, a beneficio di politiche di prevenzione e riduzione.

L'incidenza della raccolta differenziata, nel nostro Paese, è aumentata significativamente a seguito delle politiche e misure per la corretta gestione dei rifiuti urbani messe in atto. Nel 1998, rispetto al 1996, la raccolta differenziata è aumentata di 4 punti percentuali mentre rispetto al 1997 dell'1,8%.

Nel 1998 in Italia sono stati raccolti in maniera differenziata circa 3 milioni di tonnellate di rifiuti, pari all'11,2% della produzione totale, in confronto a 2,5 milioni di tonnellate (9,4%) del 1997 e ad 1,9 milioni di tonnellate (7,2%) del 1996 (tabella 2). A livello nazionale, a fronte di un incremento della produzione di rifiuti nel triennio 1996-98 pari al 3,4%, la quantità dei rifiuti raccolti in maniera differenziata è aumentata di oltre il 60%.

Va tuttavia evidenziato il marcato divario tra le diverse aree del Paese: mentre al Nord la raccolta differenziata sul totale dei rifiuti prodotti si attesta su percentuali del 20%, andando oltre gli obiettivi previsti in materia dal DLgs 22/97 (15% entro il 1999, 25% entro il 2001, 35% dal 2003), al Centro risulta del 7,8%, mentre al Sud Italia, pur registrando un lieve aumento, continua

a presentare valori (1,6%) molto lontani da tali obiettivi.

La Lombardia si conferma la regione con il più elevato tasso di raccolta differenziata, passando dal 21% del 1996 al 30,8% nel 1998. Il Veneto con il 19,5%, rispetto al 10,3% del 1996, registra un incremento superiore a 9 punti percentuale, superando in tal modo l'obiettivo fissato dal Decreto Legislativo 22/97. Nel 1998 l'Emilia Romagna (14,8%) ed il Trentino Alto Adige (14,7%) risultano entrambe vicine al medesimo obiettivo.

La situazione si presenta, invece, critica nelle regioni meridionali, nelle quali i dati evidenziano una attivazione modestissima della raccolta differenziata; in questo contesto si possono considerare di rilievo i valori raggiunti in Basilicata (3,1%), Puglia (2,7%) e Abruzzo (2,6%), indice dell'attivazione del sistema.

Nei centri delle aree metropolitane italiane si sono avuti per il 1998 risultati sostanzialmente in linea con la tendenza generale degli anni precedenti.

Una crescita significativa della raccolta differenziata si registra in quelle città del Centro Nord nelle quali la presenza di aziende di gestione è più strutturata sul territorio e la popolazione ha una più lunga consuetudine ad un conferimento differenziato dei rifiuti.

Nel periodo 1996-98 si sono registrati incrementi di rilievo a Bologna, che ha raggiunto il 16,9%, con un aumento medio annuale di 4 punti percentuali, a Firenze che ha conseguito il 13,6% nel 1998, con un aumento medio annuale di 1,4 punti percentuali, a Venezia con 19% di raccolta differenziata nel 1998 e un aumento medio annuale di 3,4 punti percentuali, a Torino con il 15,4% nel 1998 e un aumento medio annuale di 2,8 punti percentuali.

Milano, pur mantenendo un elevato livello di raccolta differenziata (29%), che la pone al vertice delle prestazioni nazionali, ha subito nel 1998 una leggera flessione (-3 punti percentuali), rispetto ai valori conseguiti nel 1997. La raccolta di Roma si mantiene sostanzialmente stabile intorno al 4,3%, Bari è la prima città del Sud ad ottenere un incoraggiante 3,8% ed un aumento medio annuale di 0,9 punti